

*Signore mio Dio, unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarTi,
ma cerchi il Tuo volto sempre con ardore.*

*Dammi la forza di cercare,
Tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarTi.*

*Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.*

*Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, accogliami al mio entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.*

*Fa' che mi ricordi di Te,
che intenda Te, che ami Te. Amen!*

(Sant'Agostino, *De Trinitate*, 15, 28, 51)



SUORE DELLA CARITÀ DI SANTA GIOVANNA ANTIDA THOURET
ROMA

⑤

RINASCERE DALL'ALTO ... PER RIPARTIRE DAL BASSO

Credere e servire oggi

Prima parte



*Viaggio "notturno" in compagnia di Nicodemo
(cfr Gv 3,1-22)*

Anno 2014

Quaderni spirituali
La forza della Parola

Un percorso ...

Insieme, come comunità ... Insieme, come gruppo o famiglia, proviamo a meditare queste parole della Regola di Vita. Facciamone una professione di fede, ma anche l'occasione di una domanda per noi:



La "nostra fede" è Cristo, che ha salvato l'umanità intera!	<i>La "nostra fede" è Cristo, che ha salvato l'umanità intera ? ...</i>
La "nostra fede" è Cristo, Parola vivente del Padre ! ---	<i>La "nostra fede" è Cristo, Parola vivente del Padre ? ...</i>
La "nostra fede" è Cristo, che ci ha comunicato la vita stessa di Dio !	<i>La "nostra fede" è Cristo, che ci ha comunicato la vita stessa di Dio ? ...</i>
La "nostra fede" è Cristo, che si è identificato nei poveri !	<i>La "nostra fede" è Cristo, che si è identificato nei poveri ? ...</i>
La "nostra fede" è Cristo, che agisce nel mondo, nella storia dei popoli, come nelle semplici realtà di ogni giorno !	<i>La "nostra fede" è Cristo, che agisce nel mondo, nella storia dei popoli, come nelle semplici realtà di ogni giorno ? ...</i>
La "nostra fede" è Cristo!	<i>La "nostra fede" è Cristo ?</i>
Cfr RdV 2.1.1.; 2.1.2.; 2.1.3; 2.2.1.; 2.2.2.	

uomini “nuovi”; finchè non avremo messo uno stop alle nostre bellicosità, alle guerre che ci portiamo dentro.

Con questa ottica, leggiamo, dunque, il dialogo consumato quella notte. Tra Gesù e Nicodemo ... Tra Gesù e noi!

Nicodemo è un personaggio-chiave nel Vangelo di Giovanni. Non a caso vi è presente tre volte e in contesti strategici! E' presente, *all'inizio*, cioè qui, in questa notte del dialogo e della ricerca (cfr Gv 3,1-22). E' presente *a metà* del racconto evangelico, quando al centro del dibattito dei dottori della legge vi è l'identità di Gesù e il loro rifiuto (cfr Gv 7,50-53). Nicodemo sarà presente, *alla fine*, nel momento della sepoltura di Gesù, quando sul mondo calerà la prima delle tre notti decisive, di tutto il mistero dell'uomo (cfr 19,38-42).

Il Nicodemo “notturno”, invitato a ri-nascere, sarà lo stesso Nicodemo che - *udite, udite!* - «con oli e profumi, mirra e aloe» (cfr Gv 19,39-40), si presenterà al sepolcro del Signore Gesù.

Credevo, fossero le donne a portare gli oli e i profumi dell'amicizia e della venerazione. Certamente lo furono; ma è a Nicodemo, che Giovanni affida le ampole della tenerezza e dell'amore.



INTRODUZIONE



Il quaderno n° 5, che doveva pervenire nelle comunità per Natale, di fatto giungerà a voi in tempo di quaresima. Ne conoscete la ragione, che vi ho esposto nella mia lettera n° 30 di fine novembre-inizio dicembre 2013.

Da più parti mi è giunta risonanza, per iscritto o a voce, del bellissimo impatto che la prima lettera di Papa Francesco ha avuto sul vostro sentire. Grazie perché, in molti casi, non solo è stata letta, ma anche approfondita, condivisa e pregata ... in comunità ed in gruppi: suore-laici. Grazie!

Ed eccomi, ora, a voi per consegnarvi questa riflessione da me elaborata nel corso dell'anno della fede ... questa mia condivisione di idee, ma anche di vita e di sogni; di speranze e di timori, che mi porto dentro, come ciascuno di voi, *sorelle e amici cari*, nella fatica del vivere e del credere.

Vengo a distanza di tre mesi circa da quel 24 novembre 2013, la domenica in cui, celebrando la solennità di Cristo-Re, Papa Francesco - *in uno scenario mondiale di partecipazione e di emozioni* - presiedeva, sul sagrato della Basilica Vaticana, la Celebrazione Eucaristica di “*chiusura dell'anno della fede*”.

“Cristo - ribadiva il Papa nell'omelia - è il centro della storia dell'umanità, e anche il centro della storia di ogni uomo. A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita. Quando Gesù è al centro, anche i momenti più bui della nostra esistenza si illuminano, e ci dà speranza, come avviene per il buon ladrone nel Vangelo”.

L'anno della fede! Ma chi se ne ricorda più? Non certo i mass-media, “in tutt'altre faccende affaccendati” ... *Spetta ai credenti in Cristo*

tener vivo il ricordo non tanto di un anno ormai passato, quanto di un evento-salvezza, celebrato dalla comunità ecclesiale, che supera i confini di un tempo determinato e investe tutta l'esistenza.

L'anno della fede è stato un anno giubilare. Come tale, non ha esaurito in se stesso la sua forza rinnovatrice. Gli effetti si propagano nel tempo e nello spazio. Ciascuno di noi ha vissuto qualcosa ... o forse non ha vissuto niente. Ma Gesù è lì, ci attende ... il suo "anno" non è catturabile in 365 giorni! C'è sempre tempo per un incontro che ti cambia la vita; c'è sempre tempo per "ritornare a casa": figli e figlie di Dio!

Sorelle e amici cari, le pagine che seguono, mi piacerebbe intitolarle: "*Pensieri vaganti di una credente-non credente ... camminando verso Pasqua*". Esse costituiranno il **quaderno n° 5 - Prima parte**.

Una seconda parte - una sorta di **quaderno 5-bis** - giungerà nelle comunità, spero, in tempo pasquale e si concentrerà, mi si perdoni l'espressione, *sulla fede a dorso d'asino!* La figura del buon samaritano guiderà la nostra riflessione.

Ma torniamo alle pagine che seguono. Esse si compongono di **due sezioni**, con pensieri che ritornano, si ripetono, a volte, forse, in modo eccessivo. E me ne scuso. Ma non so fare diverso.

- *Nella prima sezione*, vi è come una collezione di appunti, raccolti nel corso dell'anno. Man mano che mi sorgevano spontanei dal cuore, *li trascrivevo*, nel mio piccolo quaderno, *rigorosamente a mano* (operazione tutt'altro che facile, in tempo di computer e di tablet!). Si tratta di pensieri in libertà, raccolti guardando fuori di me:

che, guarda caso, sta viaggiando su un puledro e con sé porta l'olio e il vino: gli unguenti che curano le ferite e alleviano il dolore.

Carissime sorelle, carissimi amici, l'anno speciale della fede si è concluso da un po'. Ci sembra lontano già anni-luce. E' passato presto. E allora? Si è concluso il nostro cammino di fede? Certo, "rinascere dall'alto" non è una iniziativa che compiamo noi. Nessuno di noi, ha deciso di nascere ... tantomeno di ri-nascere. Siamo nati e basta. Così accade nella vita spirituale. Nessuno di noi decide di "ri-nascere" e per di più "dall'alto". Questa è un'azione che appartiene a Dio. E voi pensate che lui, che ci ha creati, non ci ha già fatti ri-nascere? Lui che è la Vita, pensate che non ci ha già ri-generati alla vita?

Forse non ce ne siamo ancora accorti, perché a noi è successo, quel che accadde a quel figlio "minore", che staccò la spina e lasciò suo padre. Cambiò residenza e si diede alla vita discola e dissipata.

Quante volte noi dissipiamo i beni spirituali, sostituendoci a "idoli" e "dei" di ogni tipo. Quante volte, ci allontaniamo dalla Casa del Padre - *Casa della fede* - distratti e attratti da miraggi, che scambiamo per orizzonti o da lucciole che scambiamo per luci.

Ma Lui ci aspetta! Padre-Madre. La fede è anche questo: tornare a casa ... nel suo regno, nel suo spazio infinito d'amore. L'anno della fede ce lo ha ricordato.

Prolunghiamo l'anno della fede! ... Facciamolo durare, il tempo che serve per la nostra crescita, finché non diveniamo donne e

La fede è luce che ti abbaglia; per questo è buio ... Buio per troppa luce, non per deficit di luce. Provate a fissare il sole a mezzogiorno: non lo reggete. il vostro sguardo sprofonda nel buio, semplicemente perché i vostri occhi non sostengono la pienezza della luce. Questa è la nostra fede: incontrare Gesù, "sole che sorge dall'alto", e restarne abbagliati.

E allora, come Nicodemo, scopri che puoi ri-nascere. Il grembo che ti partorisce è quello dell'eternità. Non vieni dal tempo, né dalla polvere, come il vecchio Adamo, ma dall'eternità, da Dio, dall'Alto! Perciò, la tua "dimora" è in Lui, perché è Lui, che ti ha generato nelle "nuove" acque, scaturite dalla sorgente del suo costato.

La fede è tutto questo e tu l'hai ricevuto in dono, attraverso l'uomo-nuovo-Gesù, il cui sangue, goccia a goccia, versato tutto per amore, per l'azione dello Spirito santo, è stato travasato nelle tue vene e ti ha "contagiato" della sua divinità, della sua figliolanza; insomma ti ha "cristificato".

Questo è accaduto a Pasqua. Questo è accaduto in noi nel nostro Battesimo. Questo accade ogni giorno nell'Eucarestia.

Questo vive l'umanità appena nata, perciò fragile e, per certi aspetti, ancor vulnerabile: l'umanità del nuovo popolo di Dio, la Chiesa, corpo-ancor-bambino del Cristo!

Un'umanità, presente nelle fibre di tutti i popoli e di tutti i tempi; rigenerata dalla croce di Gesù, ma ancor debole, perché ancora "in fasce" ... esposta ai "briganti", al peccato, al male, come l'uomo della parabola lucana, viandante tra Gerusalemme e Gerico.

La sua storia è la strada: dove, certo, vi transitano i briganti o i passanti indifferenti, ma vi transita anche il buon samaritano,

Dove e come va il mondo, in quest'epoca di non-fede o, forse, di profonda fede, a secondo del punto di osservazione da cui ci si pone.

- *Nella seconda sezione*, prendendo a prototipo, l'esperienza di Nicodemo, mi lascio portare dalle inquietudini, che - *donna del credere e non credere qual sono* - mi porto dentro; al par di Nicodemo, che ha cercato Gesù, senza paura di camminare nella notte.

Mi impressiona, a proposito, quanto Bruno Forte, pastore e teologo, ripete spesso nei suoi scritti. Lo sintetizzo così:

- *Chi è il credente?* ... E' un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere.
- *Chi è il non credente?* ... E' un credente che ogni giorno si sforza di cominciare a non credere.

Mi sento anche io così: *un po' credente, un po' non credente*. E se vado più in profondità seguendo il ragionamento del pastore-teologo, allora comprendo meglio che ...

- *Il credente è:*
 - chi si lascia catturare dall'Altro, dall'Invisibile, e vive ogni giorno della propria vita come fosse quello decisivo: il giorno dell'incontro;
 - chi non ha un pensiero luminoso su tutto, ma vive in una sorta di pensiero notturno, carico di attesa, sospeso tra il primo e l'ultimo avvento, già confortato dalla luce che è venuta nelle tenebre e tuttavia assetato di aurora;
 - chi si lascia rischiarare dal pensiero umile, quello appeso alla croce, che è e resta il punto di riferimento, per sostenere la fatica di conservare la fede¹.

¹ Forte B., "L'essenza del cristianesimo", Ed. Mondadori

- *Il non-credente è :*
 - chi vive la vita come routine, noia, monotonia ... un “dejà-vu”;
 - chi vive “parcheggiato” nei sentimenti di sempre, nello stile di vita di sempre, nelle emozioni di sempre, nei bisogni di sempre, che sono bisogni per sé e mai bisogni dell’altro da sé.
 - chi vive la sindrome del capolinea e dice a se stesso: eccomi arrivato! E si siede sulla propria monotonia.

Carissimi amici, carissime sorelle, lo sappiamo bene: la fede è tutt’altro che una fermata di bus. E’ come cercare il sole, anche da ciechi, anche nei giorni e negli anni in cui all’orizzonte vedi nuvole, solo nuvole. Eppure sai che Lui è là, oltre la tua cecità, oltre le nuvole.

Sr Nunzia De Gori – sdc

✧ ✧ ✧

soprattutto quelle innocenti, si ripetono, anzi si moltiplicano, ogni volta che un uomo o una donna, un popolo o una nazione subiscono ingiustizie e pene. E in questi giorni, ce ne stiamo rendendo conto sulla nostra stessa pelle. Vedi il dramma del Centrafrica o della Siria o del Sud Sudan e tanti altri ancora.

Da una parte, è il travaglio inevitabile dell’uomo nuovo che sta nascendo; dall’altra, è la ribellione dell’uomo vecchio che stenta a morire. *“Sappiamo bene - ci ricorda Paolo - che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato”*(Rm 6,6).

La “bellicosità” che per millenni - *come si suol dire* - l’ha fatto da padrone nella storia dell’umanità, “ora” - *nell’ora del Golgota* - è stata definitivamente sconfitta. Il male, con i suoi colpi di coda, cerca di resistere. I suoi tentacoli fanno ancora danni ... ma l’orizzonte è lì. Chiaro e vittorioso!

Si situa qui la nostra fede. Qui si alimenta la speranza. Qui attinge la carità.

Paolo descrive bene questo travaglio, quando ai cristiani di Roma, scrive: *“Sappiamo bene che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati ri-generati”* (Rm 8,22-24a).

Il «buio» della fede è «luce» per il mondo.

Carissime sorelle, carissimi amici! Dinnanzi a questo immenso mistero, che è mistero d’amore, come può la nostra fede non essere uno stupore, una meraviglia?

Sì, tante volte, professiamo: *“Io credo in Gesù, figlio di Dio. Credo nello Spirito santo. Credo nella Chiesa. Credo nella vita eterna. Credo in Maria ... Credo nei Santi ... etc.”*. Ma che cosa c'è “dentro” questo “mio credere”?

Sono certa! C'è, innanzitutto, una grande “esperienza contemplativa” del mistero della croce, dove la croce è, spiritualmente, percepita come una culla, o meglio come una “sala-parto”.

I Padri della Chiesa, questo lo captavano bene, non con gli occhi della carne, certo, ma con gli “occhi del cuore”, che sono sempre “occhi mistici”, interiori, penetranti, innamorati. *“Non si vede bene che con il cuore; l'essenziale è invisibile agli occhi”*, direbbe Saint-Exupery.

Non a caso, la storia dell'iconografia cristiana ha sempre accostato la mangiatoia al sepolcro; la culla alla croce. L'una illumina l'altro; l'una contiene l'altra.

L'universo: una sala-parto!

La croce di Gesù, elevatasi sul mondo, perché ben piantata dentro il solco della storia, ci aiuta a comprendere che, da quel venerdì in poi, nella storia non è più come prima. L'universo, all'ombra della croce del Cristo, è entrato nelle *“doglie del parto”* (Cfr. Rm 8,22).



Certo, ogni parto è una lacerazione e ogni nascita è il taglio di un cordone ombelicale. Nell'universo si sta consumando questo mistero di “tagli”; ossia di morte e di vita; di fine e di ri-nascita. Il mondo è come un grembo, in pieno travaglio. Viviamo una storia di sofferenze, di fatiche, di croci. Le “crocifissioni”,

PARTE PRIMA

Pensieri vaganti ... camminando verso Pasqua!

Carissime sorelle ... carissimi amici!

1. Provate a girarvi intorno e chiedete a chiunque vi capiti a tiro: *“Come va il mondo oggi? Meglio o peggio di prima?”*. Vi sentirete subito rispondere *“Peggio!”*. E se ne domandate il perché, c'è sempre *“un dottore della legge”*, pronto a darvene ragione: *«Osserva il clima ... Se sei in Africa in tempo di piogge, ti capita che non piove affatto o piove troppo. Se sei nelle Americhe o in Asia, il tornado che avevi visto solo in televisione, ora ti passa accanto e ... con quali conseguenze! Se sei in Europa, eccoti rimescolate le stagioni: fa freddo in autunno e caldo in inverno; nevia in giugno e secca in primavera. Insomma, la natura non parla più il linguaggio di un tempo. Ovunque tu sia, te la ritrovi contro: ferita e ribelle»*.



E giù di lì, ad analizzare cause, distribuire colpe, fare previsioni, il più delle volte catastrofiche e disfattiste.

2. E *“il dottore”*, quasi per giustificare la sua risposta pessimista, incalza: *«Osserva le relazioni tra gli uomini ...*

Se guardi ad Occidente, ti verrebbe da dire che stiamo precipitando in un "caos planetario" di uomini isolati, somiglianti ad "eremiti scontrosi" o, peggio, ad "automobili monoposto": uomini e donne che hanno perso il gusto dell'incontro e della relazione, per ritrovarsi dei "singles frustrati e rissosi"².

Se guardi ad Oriente, ti accorgi che nel Continente delle millenarie filosofie del saper vivere e del saper morire, nella terra che ha dato al mondo le tre grandi religioni monoteiste, una convivenza pacifica fra popoli - *diversi per cultura e religioni, ma altrettanto antichi per origine e civiltà* - resta un "sogno nel cassetto"! ...

E se poi, i tuoi occhi si posano sui tanti Sud del mondo, allora il tuo sguardo si fa più confuso e triste e il cuore ti interroga con forza: "Ma come è possibile che nell'epoca dei diritti e delle conquiste, quel bimbo continua a morire di malaria o di dissenteria? Perché a quella donna è negata l'istruzione, l'acqua potabile, un lavoro dignitoso? Perché la guerriglia distrugge la vita del villaggio? Perché a un giovane greco o siciliano è negato il lavoro?" ... *Perché? Perché?* ... Una folla di "perché" incalza la coscienza del mondo.

Storia del mondo ... storia "bellica"?

3. *Carissime sorelle, carissimi amici*, il nostro immaginario "dottore della legge", ha ragioni da vendere, quando ci fa notare che tutta la storia



ancora lo sarà domani, *in questo tempo*, cosiddetto "penultimo", quello, cioè, che scorre tra Pasqua e la fine dei tempi. Il nostro!

Dal giorno in cui, alle spalle dell'umanità si sono chiuse le porte dell'eden - *lo sappiamo* - la croce è storia quotidiana, è l'ombra stessa dell'umanità. Il dolore accompagna l'esistenza dell'uomo. Qualcuno direbbe: è il segno storico di una "bellicosità antropologica", che affonda le sue radici nel peccato e nell'egoismo.

Sul Golgota, la croce di Gesù ha dato voce, volto e storia a un'infinita moltitudine di croci e di crocifissi ... Non solo! Ma, per il mistero che porta in sé, questa croce, così anonima e così periferica rispetto alla geografia del mondo, è divenuta - *mi si perdoni il gioco di parole* - croce alla croce; e il Crocifisso ha crocifisso la morte. Paolo ci illumina su questa verità: "*la morte è stata ingoiata ... Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*" (1Cor 15,54b-55).

Che cosa, dunque, è accaduto sulle "altitudini" del Golgota? Che cosa si è consumato sulla sommità della croce di Cristo?

Lo sappiamo, lo abbiamo più volte ribadito e non ci stanchiamo di ripeterlo: sulle altitudini del Golgota, è accaduta una nuova nascita; sulla croce si è consumato un parto; è nato l'uomo nuovo! Gli occhi della carne hanno visto morire un uomo; gli occhi della fede hanno visto, vedono e vedranno nascere una nuova umanità. Quel "*forte grido*" del crocifisso morente, così rimarcato dall'evangelista Marco (cfr Mc 15,34.37), segno di una lacerazione che si andava consumando, era, nella fede, l'annuncio di un "nascente". Dalla sua sofferenza siamo stati generati.

E' per questo, che la nostra fede ha bisogno di fare un salto di qualità: *In chi io credo? Dunque, in chi io pongo la mia speranza?*

² Guzzi M.: "Imparare ad amare: il destino dell'uomo", in www.marcoguzzi.it

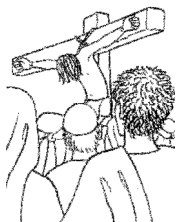
del Figlio di Dio, dunque la nostra, che a lui apparteniamo: *“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”* (Gv 12,32). Guardiamo verso questa *“altitudine”*! Eleviamo lo sguardo verso questa croce, *“salus mundi”*. Ci accorgeremo che è proprio lassù, che si è consumato il nuovo parto, è nato l’uomo nuovo. Beati noi, se gli occhi della nostra fede ci aiutano a captare questa immensa verità!

Adoriamo la tua croce, Signore

Vorrei ricordare che, nella tradizione del nostro Istituto, nel nostro patrimonio spirituale, vi è una piccola devozione, a cui, spero, nessuna suora della carità voglia rinunciarvi. Mi auguro anche che ogni laico e ogni laica, «amici di Giovanna Antida», la adottino, come *“devozione di famiglia”*.

E’ l’adorazione quotidiana della croce!

- *Adoriamo la tua croce, Signore ... e lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione, perché solo con la croce è entrata la gioia in tutto il mondo.*
- *Ci dia grazia il Signore Dio e ci benedica ... Ci mostri il suo volto e ci sia benigno*
- *Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo ... perché con la tua croce hai redento il mondo.*
- *Salvatore del mondo, salvaci ... Tu che ci hai redenti con la croce e con il tuo sangue, soccorrici, ti imploriamo Dio nostro.*
- *Cristo si è fatto per noi obbediente, fino alla morte e alla morte di croce ... Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome.*
- *Rendiamo grazie a Dio!*



Carissime sorelle, carissimi amici! Quante croci nella storia del mondo si sono elevate da terra. Così è stato ieri, lo è oggi e

umana, dalle sue origini ai nostri giorni - *circa 250 mila anni, di cui gli ultimi cinquemila in maniera ininterrotta* - è una storia *“bellica”*. Storia nutrita di conflitti tra popoli, imperi, tribù, classi sociali, ideologie, religioni, etc. E quando il conflitto non c’è nella realtà, ce lo creiamo nella fantasia: guerre stellari, invasione di alieni, profezie millenariste di fine del mondo, etc.

4. Storia *“bellica”*! Il che vuol dire, storia fondata sull’egoismo, sulla contrapposizione, sul prevalere degli uni sugli altri. Storia di tensioni e di ingiustizie: dell’uomo verso la natura, della natura verso l’uomo, degli uomini tra di loro. Direbbe Marco Guzzi, sulla scia di altri autorevoli pensatori del nostro tempo, che *“la storia planetaria che conosciamo è stata fin qui preminentemente guidata dalla figura bellica della nostra umanità”*.

Nel panorama globale dei secoli e della geografia, sono stati pochi, in proporzione, i sapienti e i santi, che hanno incarnato e testimoniato *“la verità relazionale dell’essere umano, la sua propensione al dono”* ... Cioè, molto misurata e contenuta è stata, nel fluire del tempo e dello spazio, *l’umanità del dialogo e dell’incontro*, perché la guerra ha quasi sempre prevalso sulla relazione; l’egoismo sul dono; il dominio sul perdono.

Insomma, se potessimo mettere su una bilancia queste due figure di *“umanità bellica”* e di *“umanità in dialogo”*, certamente, nel vaglio dei millenni, la bilancia penderebbe dal lato bellico.

I nostri cuori: piccoli arsenali?

5. *Carissime sorelle, cari amici*, quali argomenti abbiamo noi per controbattere questa innegabile verità, di fronte alla quale il nostro immaginario *“dottore della legge”* ci pone? Non siamo noi stessi una minuscola riproduzione della storia da cui veniamo? Non sono i nostri cuori dei piccoli *“arsenali”*, pronti ad esplodere al primo sgarbo, alla prima ingiustizia che crediamo di subire, al primo conflitto che - *ci sembra* - altri ci dichiarino? Non siamo noi stessi il volto del mondo che ci ha generati?

Dunque, ha proprio ragione il nostro dottore della legge? ...
O forse, no: qualcosa gli sfugge?

Duemila anni fa: un punto di non ritorno

6. A pensarci bene, non ha ragione! O non del tutto ... Lui non sa che, nella storia ultramillenaria dell'uomo, *c'è un punto di non ritorno*, nel quale l'umanità ha dato a se stessa una svolta: il giorno in cui una *“nuova figura”* - *una persona in carne ed ossa come noi* - si è affacciata sul panorama del mondo, senza far rumore, senza annunci roboanti, silenziosa e nascosta, simile al più piccolo dei semi, che madre-natura genera: *“quel Bimbo”* nella mangiatoia di Betlemme. Annunciato solo da angeli e adorato solo da pastori. I Magi verranno dopo ... molto dopo!

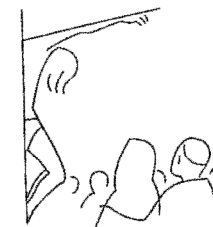


7. Che cosa è accaduto duemila anni fa? ... Per dirla con linguaggio caro alla spiritualità del nostro tempo, venti

questo?». Il suo non è il dubbio che chiude, ma la domanda che apre ... e attende.

Sappiamo come andrà a finire. Nicodemo, lo ritroveremo, con Giuseppe d'Arimatea, nel giardino della sepoltura, che sarà il giardino della risurrezione, del *“cominciamento”*, dell'uomo-nuovo.

Sorelle e amici cari, la fede, dunque, non è una meta da raggiungere, né il risultato di uno sforzo da compiere, né tanto meno una sorta di giuramento, cui legare mente e volontà; o peggio, la fede non è un insieme di precetti che ti obbligano, ti puniscono se sbagli, ti danno il premio, se lo meriti. No! La fede, lo abbiamo già detto, è la Persona di Gesù, che il Padre ha donato al mondo per amore; è la piccola-porta, che ci introduce nel cuore di Dio. E' il suo *“cadeau”* dall'Alto. *“Dio ha tanto amato il mondo da «regalare»* - sì, Giovanni scrive proprio *“regalare”* - *il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”* (Gv 3,16).



Ri-nascere dall'alto, cioè dalla croce!

Passando per le notti di Nicodemo, Gesù sta dicendo alle mie notti, al mio cuore, spesso errante nel deserto del mio esistere: *“Non avere paura delle tenebre che sono in te, dei tuoi deserti.*

Dall'alto della mia dimora, dalla sommità della croce, dal mio costato, ho fatto sgorgare per te la vita. Ti ho portato alla luce. Non dimenticarlo: eri nata in eden, sei ri-nata sul Golgota!”.

Sì, *sorelle e amici cari* ... siamo ri-nati proprio sul Golgota, dove la croce di Gesù, *“elevata”* da terra, ci ha rivelato la vera dimora

mette in guardia: *“Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”* (cfr Mt 18,3; 19,14).

Sembra un paradosso, ma non lo è. Da una parte, al suo interlocutore notturno, Gesù dice che è dall'Alto, che bisogna rinascere; è da Dio che viene la vita; è Lui e solo Lui, che può aprirti la porta del suo regno. Dall'altra, lascia intendere che in questo regno non si entra, se non si riparte dal basso, dal niente, dalla prima cellula di una nuova vita, dal ri-nascere, appunto.

L'uomo “vecchio” non ha cittadinanza in questo spazio nuovo, in questo regno, dove il re è Dio. Spazio di Dio! Spazio, dunque, per i bambini di Dio! I piccoli, gli ultimi, gli umili.

Nicodemo, che è in noi!

Carissime sorelle, carissimi amici, Nicodemo siamo noi! Le nostre fatiche e i nostri dubbi, direi anche i nostri peccati, costituiscono la “vecchiaia”, che è in noi.

Nicodemo ha piena consapevolezza della sua “vecchiaia”; dunque dei suoi limiti, forse anche del suo peccato. Per questo, si domanda e domanda a Gesù, come può il suo cuore invecchiato generare novità di vita. La sua, prima che essere una domanda, è una confessione: in me, c'è “l'uomo vecchio”, che, proprio perché vecchio, non può essere un “nascente”.

Penso a Giovanna Antida, quando, con lo stesso travaglio di Nicodemo, prega: *“Io sono solo debolezza, Signore! Sono peccato, ignoranza ... niente posso senza di voi”*²⁴. Ma poi aggiunge: *“Tutto posso con voi”*. Un po' come Nicodemo: *«Come può accadere*

²⁴ Cfr. G.A., *“Preghiera del 1821”*, in *“LD”*: p 478

secoli fa, con l'incarnazione del Figlio di Dio *“l'io relazionale è penetrato nell'io bellico, goccia a goccia, consumando e trasfigurando da dentro tutti i suoi lineamenti”*³.

In Gesù, cioè, è nato *l'uomo nuovo*, ossia *l'uomo relazionale*; ed è stato definitivamente sconfitto quello che Paolo chiama *“l'uomo vecchio”* e che la cultura odierna indica come *“l'uomo bellico”*.

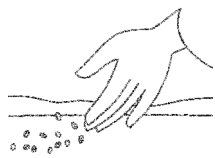
Il Figlio di Dio, che ha preso carne nel grembo di Maria ed ha piantato la sua tenda tra gli uomini, con la sua storia umana di nascita, di crescita, di vita, di morte e di risurrezione, ha depotenziato il male. *“Il Figlio di Dio è venuto - ci ricorda Giovanni - per distruggere le opere del male”* (1Gv 3,8). Dalla sua croce, dal suo costato, sono sgorgati prima delle gocce, poi dei rivoli, infine interi fiumi di *“acqua e sangue”*, che hanno irrorato la terra, fin nelle sue più antiche radici.

8. Gocce di eternità, cellule divine sono entrate nel DNA della storia. Da quel *“venerdì”* sul Golgota, non è più come prima. Non si vede, non si tocca, non si sente, ma una *“nuova umanità”* sta crescendo nel mondo. Ha i suoi tempi di germinazione e le sue leggi, simile al seme che cresce lentamente nel buio, nel letame, tra neviccate e piogge, tra geli e primavera. La storia è fatta così, come il terreno della parabola: è spine, è strada, è sassi ed è terra buona. Tempeste, bonacce, guerre, conquiste, progressi, terrori, pace: si susseguono nel tempo e nello spazio. Ed è *“dentro”*

³ M. Guzzi, *“Il nuovo potere dell'uomo nuovo”*, in www.marcoguzzi.it

questa storia, che è stato seminato il seme dell'eternità. L'umanità vegli o dorma, il seme divino germoglia e cresce (cfr Mc 4,27).

9. Cresce, in particolare, nel cuore dell'uomo, che, nonostante i suoi tratti bellici, è per sua natura, "terra buona", anzi "molto buona" (cfr Gn 1,31). Non dimentichiamolo, l'uomo è nato in eden, modellato dalle mani di Dio e irrorato dal soffio vitale del suo Spirito (cfr Gn 2,7-8). Solo il peccato, "zizzania bellica", lo ha catapultato fuori. Ma il peccato non ha distrutto l'opera di Dio: l'ha solo offuscata, fragilizzata. La croce di Cristo ha rigenerato "quel seme". Ed ora, tra tempeste e sconvolgimenti, tra venti e bonacce, esso continua a crescere nel grembo della terra, nel cuore dell'uomo, e produce dove il 30, dove il 60, dove il 100% .



10. La linfa spirituale di una "nuova umanità", dunque, è entrata nell'antropologia umana: ed è la linfa dell'amore, che genera relazioni, dono, dialogo, comunicazione. Paolo direbbe: è la linfa dello Spirito, che produce "gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Certo, c'è tanta strada ancora da fare - *cosa vuoi che siano duemila anni di fronte ai milioni di anni che l'universo ha?* - ma il seme dell'eternità è ormai nel grembo della storia e

sforzo, ma nel profondo del tuo cuore disarmato, innamorato, semplice ... "cuore bambino".

La fede è la Pienezza che si fa piccolezza. E' l'Infinito che si fa finitudine. E' Dio stesso, che si è fatto uomo. Per questo, la fede, prima di essere un insieme di verità, è una Persona. E' Dio stesso nato Umanità in Gesù, che mette gli uomini e le donne, nati in eden, nella condizione di ri-nascere nella loro dignità di "figli di Dio".

La fede, dunque, non è un certificato, che ti è stato rilasciato nel giorno del tuo battesimo, per il quale, di te stesso puoi dire: io sono cristiano, io ho la fede, io credo ... La fede è un incontro tra la Pienezza di Dio, rivelata in Gesù-Crocifisso-Risorto, e la piccolezza dell'uomo-umanità, contenuta in ciascuno di noi. E' l'incontro tra l'uomo-nuovo, che è in Gesù-Figlio di Dio, e l'uomo-vecchio, che è in te.

Ebbene, *sorelle e amici*, l'incontro tra Gesù e Nicodemo, di fatto, ripercorre l'incontro che c'è stato o, forse, deve ancora avvenire tra Gesù e te.

Se vuoi "vedere" il regno di Dio, cioè, per entrarvi, farne esperienza, prendervi il certificato di residenza, *carissima sr Nunzia*, devi ri-nascere. Devi, cioè, farti piccola, per poter passare per Gesù, che è la porta che introduce a questo regno (cfr Gv 10,7.9).



Una "porta" non grande, ma mini, perché Lui si è fatto piccolo, ultimo, povero: "*bimbo da mangiatoia*"! Solo i "nascenti" passano per questa porta, perché solo loro riescono ad entrare nel perimetro di Dio, nel suo spazio, nella sua dimora. Qualcosa di simile, Gesù afferma in un altro contesto, quando

Nicodemo non comprende immediatamente queste parole del Maestro e pensa si tratti di una improbabile, quanto assurda "operazione biologica": *Come si può tornare nel grembo della propria madre, per rinascere e per di più: "da vecchi"? ... Impossibile in natura!*

Anche Maria si era trovata di fronte all'impossibile-umano: *"come posso partorire un figlio, se non sono stata con un uomo?"*. Dubbio esistenziale, logico.

Allo stesso modo: come possono Sara, Anna, Elisabetta concepire da anziane e per di più sterili? Come può il popolo di Israele, schiavo in Egitto, divenire totalmente e per sempre popolo-libero, quando la schiavitù era una condizione antropologica assai diffusa? Come possono le ossa inaridite, profetizzate da Ezechiele, riprendere vita (cfr Ez 37)?

E' la stessa dinamica, che attraversa tutta la storia del popolo di Dio. La reazione di Nicodemo, come quella di Maria e di tante altre figure della storia di Israele, preludono sempre al grande annuncio del *"nulla è impossibile a Dio"*. La fede è la realizzazione dell'impossibile-umano.

Per cui, il dubbio di Nicodemo prepara il grande annuncio di Gesù: *"Bisogna rinascere dall'alto per vedere il regno di Dio"*.

Rinascere ... un "cadeau" di Dio

Nello «spazio di Dio», nel suo regno cioè, nella sua pienezza di vita, vi entri solo se hai fede e la fede non è il risultato del tuo sforzo, ma il dono che ti è concesso dall'Alto, da Dio. La fede è il «cadeau», che giunge a te dalle altitudini della sua grazia. La fede non è una conquista ma una scoperta. Non sta in cima al tuo

dell'umanità. Diverrà "pianticella" e poi albero, con fiori e frutti. *"Cristo ormai è nei fatti"*, direbbe Bonhoeffer ⁴.

Cercate l'uomo nuovo!

11. Eppure, *il dottore della legge*, volendoci mettere alla prova, avrebbe vittoria facile nell'obiettarci: *"Ma dove lo vedi questo uomo nuovo?..."*

Forse nello scienziato del XX secolo, che ha elaborato l'arma atomica e quella chimica?

Forse in quel genio del male che ha realizzato gli olocausti, le pulizie etniche, le guerre mondiali?

Lo vedi, in quel 20% di umanità egoista, che tutt'ora si accaparra l'83% dei beni della terra, mentre il resto di uomini e donne ha appena il diritto di sopravvivere?

Lo vedi in colui che detiene lo strapotere del denaro, delle armi, dei mass-media?

Lo hai, per caso, intravisto nei millenni della schiavitù persistente, delle colonizzazioni e degli sfruttamenti?

*Dov'è l'uomo nuovo? ... Non ti accorgi che, negli ultimi duemila anni della storia dell'umanità, cioè in questo tempo post-Betlemme, post-Nazareth, post-Golgota, post-Pentecoste ... insomma, in questo "tempo-post", "il genio della violenza è fuggito dalla bottiglia e non esiste alcun potere capace di rimettervelo dentro?"*⁵.

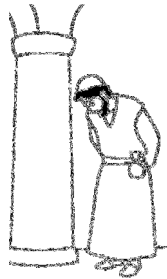
⁴ Citazione tratta da: Guzzi M, *"La nuova umanità"*, Roma, Paoline 2005, p. 80

⁵ Alex Zanotelli, *"Senza ritorno"* (Relazione non pubblicata)

Non ti accorgi che gli ultimi 20 secoli di storia, che coincidono con l'era cristiana, sono stati i più violenti di tutta la storia dell'umanità?

12. *Carissime sorelle, carissimi amici*, è questa la realtà? Che cosa risponde la donna e l'uomo di fede, che sono in noi?

Non credo, la nostra fede abbia niente da dimostrare, da difendere, da propagandare. La fede ha solo da vivere, da testimoniare. Quando Paolo lasciò, deluso, l'areopago, perché sconfitto dagli intellettuali di Atene (*"Su questo ti sentiremo un'altra volta"*- At 17,32) ... in quello stesso momento scattò in lui la consapevolezza che solo la croce di Cristo sarebbe stata "l'argomento giusto", il più adatto, l'unico possibile, per raccontare l'umanità nuova, nata a Pasqua.



Ad Atene, Paolo aveva cercato di "argomentare" la risurrezione di Gesù, cioè di "dimostrarla" con la potenza delle parole, scendendo sullo stesso terreno di quei dottori e filosofi: *"Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio"* (At 17,23b).

A Corinto, invece, dove giunge subito dopo, non si presenterà come il "filosofo" della risurrezione di un uomo, ma come il "testimone" del Crocifisso-Risorto, ossia il convertito, il credente:

"Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità

Succede sempre così, quando, nella mezzanotte della tua vita, ti abbandoni totalmente alla Sua Volontà e, da quel momento in poi, di Lui ti fiderai sempre: *"E' ai piedi di Gesù Crocifisso che attingo tutta la forza di cui ho bisogno* ²⁰ ... *In lui solo ho riposto tutta la mia fiducia e la totale speranza per il tempo e per l'eternità* ²¹ ... *Se Gesù si degna di essere con me, non debbo temere nulla* ²²... *posso andare per tutta la terra ed anche sul mare, perché quando Dio chiama e lo si ascolta, Egli dà quanto è necessario* ²³".

Un po' come Nicodemo, che, avendo incontrato il Signore nella notte del grande dialogo, non lo lascerà più. Lo seguirà **fin dentro al sinedrio**, dove prenderà le sue parti di fronte ai suoi colleghi-maestri della legge, convinti, al contrario di lui, che *"non poteva sorgere profeta dalla Galilea"* (cfr Gv 7,50-52). E più tardi, lo accompagnerà **fin dentro al sepolcro** (cfr Gv 19,42).

"Rinascere dall'Alto"

Ma torniamo a Nicodemo e al suo dialogo con Gesù, che resta, credo, il punto di riferimento di ogni esperienza spirituale ... di ogni percorso di fede.



Un dialogo ricco, profondo. Dialogo nella notte, appunto! Non lo ripercorriamo tutto, ma ci soffermiamo semplicemente su quel passaggio, che, simile al nucleo dentro l'atomo o al seme dentro la terra, contiene in se stesso il senso di tutto il dialogo: *"Bisogna rinascere dall'alto, per vedere il regno di Dio"*.

²⁰ Let. A sr Genoveffa, 21 genn. 1823; in "LD": p. 380

²¹ cfr. Let. A sr Basilia, 22 maggio 1824; in "LD": p. 395

²² G.A., Let. a sr Marta, maggio 1825; in "LD": p. 406

²³ cfr., Let. A mons. Lecoz, 28 febbraio 1813; in "LD": p. 225

nella “notte” del cuore e della storia; è il “Todo”, direbbe Giovanni della Croce, che si rivela nel “Nada”.

Giovanna Antida è a metà della sua vita. E il Signore, dopo essersi annunciato ad Einsiedeln, nella casa di Maria, la “Signora degli Eremiti”¹⁶, l’aspetta a Le Landeron: “Stiamo rientrando in Francia - le dirà un monsignore di tutto rispetto!¹⁷. E’ opportuno che anche voi vi rientriate. La Chiesa ne ha bisogno. Radunerete delle ragazze di buona volontà, che formerete, come voi siete stata formata, per istruire la gioventù e per curare i malati poveri”¹⁸. E’ l’estate del 1797.

Due anni più tardi, inizierà l’avventura della Fondazione. *Monsieur Vincent* resterà sempre il suo “modello e padre nella fede”, anzi, come lei stessa avrà occasione, un giorno, di dire, sarà per sempre “l’istitutore, il fondatore, il padre, il patrono, il protettore e il modello”¹⁹ del suo Istituto nascente, ma, concretamente, spetterà a lei, in prima persona, iniziare, condurre e sviluppare un’esperienza spirituale nuova, da condividere con altre “figlie”.

Lei e loro - *tutto confidando in Dio Solo* - “insieme” si consacreranno per il servizio spirituale e temporale dei poveri, dando vita ad una famiglia religiosa di “nuova generazione”, un’esperienza del tutto inedita, cioè, aperta alle dimensioni universali della Chiesa ... E’ questo il frutto della notte del suo spirito. L’aurora della sua “famiglia religiosa”, dopo la notte della sua ricerca e delle sue fatiche.

¹⁶ Nel santuario di “Nostra Signora degli eremiti”, un confessore: «Figlia mia, ecco la volontà di Dio: vi vuole in Francia ... La gioventù, lasciata all’ignoranza, vi attende: andate come una figlia generosa di san Vincenzo de’ Paoli ad evangelizzare i poveri» (MSR 540)

¹⁷ Si tratta di mons. De Chaffoy, il Vicario generale della Diocesi di Besançon, anche lui, con altri preti, in esilio, in Svizzera, a causa della Rivoluzione.

¹⁸ MSR 544

¹⁹ cfr Let. a mons. De Fulgure, NA 10 luglio 1815; in “LD”: p. 241

di parola o di sapienza. Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1Cor 2,1-2).



La fede, una questione di cuore ... e di esperienza

13. La fede non ha bisogno di argomentazioni, ma di testimonianza. Il mondo - *diceva Paolo VI* - non cerca maestri, ma testimoni; e, se accetta i maestri, è solo perché sono testimoni⁶. Dunque, prima ancora che una certezza, il cristianesimo è una fede e la fede è una esperienza. La fede non si fonda su un’idea, un principio o una verità, ma su una persona: il Cristo! E allora, *sorelle e amici miei*, a chi un po’ scetticamente, ci domanda come va il mondo oggi, non abbiamo timore - *direbbe Pietro* - di rendere ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15).

Più che le nostre parole, parli la nostra vita! Il mondo non ci vuole maestri o dottori della legge, ci vuole testimoni convinti. Uomini e donne nuovi: “*quello che abbiamo visto, toccato, udito ... solo questo noi vi annunciamo*” (cfr 1Gv 1,1ss). Papa Francesco direbbe che solo se “*siamo disposti a lasciarci commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella nostra esistenza concreta*”⁷, portiamo frutti con le nostre labbra.

14. A Pasqua, Gesù ha vinto definitivamente la morte. Il sepolcro è rimasto vuoto e la linfa della vita ha cominciato a

⁶ Cfr. Paolo VI, “*Evangelii Nuntiandi*”, 41; cfr anche: “*Discorso ai Membri del Consilium de Laicis*”, 2 ottobre 1974

⁷ Cfr. “*Evangelii gaudium*”, 150

scorrere nelle vene del mondo. Non è una filosofia, ma un'esperienza di vita.

Certo, quel mattino del primo giorno della settimana, è solo spuntata l'alba dell'eterno giorno. Il "giorno" deve ancora compiersi. L'umanità nuova è in corso d'opera: si va facendo; è solo ai primi vagiti e sta vivendo le prime ore del "nuovo giorno". A occhio nudo non si vede; né l'orecchio è in grado di captarla. Solo "le lenti della fede", permanentemente indossati, e solo l'orecchio sintonizzato sull'ascolto della Parola e della Storia, ci aiutano ad individuarla in noi e intorno a noi. Ci vogliono "occhi mistici", allenati a discernere i segni dei tempi ... a leggere "dentro" gli eventi. Occhi contemplativi, specchio di un cuore spirituale.



15. *Dunque, come va il mondo dopo Pasqua? Peggio o meglio di prima? ...*

Se penso, per esempio, che un tempo la schiavitù era una pratica da tutti accettata e universalmente perseguita e che ora è bandita da quasi tutte le legislazioni del mondo ...

Se penso che la dignità della persona e la sua libertà sono beni acquisiti, almeno come principi ...

Se penso che valori come la democrazia e disvalori come la dittatura sono riconosciuti tali, in buona parte del mondo ...

senza la prospettiva di un'aurora. *Religiosa, ma dove? come? ...* Sappiamo come andrà a finire.

Il breve chiarore del Ritiro cristiano, al seguito del Padre Receveur e della sua carovana per le strade di mezz'Europa, in effetti la farà sprofondare in una notte più incerta: *"Signore, io non so dove vado e che cosa volete da me!"*¹³. Dopo una permanenza di appena due anni tra i Solitari, in quel "sodalizio" fatto di carri e di cammino, dove non aveva potuto sperimentare che *"il servizio di Dio ed il suo amore sono inseparabili da quelli verso il prossimo!"*¹⁴, lascia tutto, azzerà il suo passato, senza avere affatto chiaro il suo futuro. *"Viaggia senza sapere ove è diretta"* e non solo fisicamente. E' davvero la notte della sua anima.

Ma è proprio quando il buio si fa più buio, che Lui arriva. Il Signore accende la candela della tua fede e ti fa prendere coscienza non solo di ciò che c'è intorno a te, ma anche di ciò che c'è dentro di te. E' la vera notte dell'incontro: quella che ti cambia la vita. E' la notte, in cui il Signore lo incontri per davvero. Così è avvenuto in Giovanna Antida: *«Coraggio, figlia mia! Siimi fedele e non ti abbandonerò. Proseguì sempre. Ti farò conoscere quello che voglio che tu faccia. Voglio servirmi di te, per fare grandi cose»*¹⁵.

La fede si alimenta di questo genere di notti, dove la linea di demarcazione tra il buio e la luce è davvero sottile, quasi impercettibile. E' il "sentiero della penombra", direbbe qualche teologo, dove vedi *"come in uno specchio, in maniera confusa"* (1Cor 13,12a); ma Lui è lì: nella tua ricerca, nel tuo cammino, nel tuo buio.

Così è per la ragazza del Cantico, così per Nicodemo, così per Giovanna Antida. E' la pienezza della luce che si lascia ritrovare solo

¹³ MSR 539

¹⁴ MSR 532

¹⁵ MSR 539

Per scrivere la sua prima Regola, nel corso dell'anno 1802, lascerà ogni occupazione a Besançon, per trasferirsi temporaneamente a Dôle, in un pensionato, dove lavorerà "giorno e notte", ritirata in una stanza, per riportare alla sua memoria tutto ciò che aveva vissuto e visto presso le figlie della carità ...

E molti anni dopo, a Napoli, lei che veniva dalla patria degli orologi (Besançon), non troverà neanche un orologio, che le potesse indicare *le ore del giorno e della notte* ...

Certo, ci incuriosisce questa forma "iperbolica" di utilizzare *l'immagine del giorno e della notte*. Giovanna Antida se ne serve quando vuole dare importanza a un'azione, un evento, un sentimento, da lei vissuti.

Ma è di un altro genere di "notti", ben presenti nella sua vita e nella sua coscienza, cui vorrei far cenno, e che, in un certo senso, evocano la notte-tipo di Nicodemo.

Le "notti" di Giovanna Antida

Ebbene, le notti, nella vita e nell'agire di Giovanna Antida, non sono solo un riferimento temporale ... Sono anche esperienze di vita, di fragilità, di paure. Esperienze illuminate da Dio, da Lui redente, sanate.

Penso, in particolare, a tutto l'iter della sua «vocazione religiosa». Un ritorno continuo di notti. Quanto lunga, per esempio, è stata la "notte" della sua ricerca: dietro la grata della clausura o per le strade del servizio?¹² *"Signore, che cosa volete che io faccia?"* ... L'esperienza "vincenziana" tra le figlie della carità di Parigi, che sembrava aver finalmente posto fine alla notte della sua ricerca, divenendo esperienza luminosa di dono e di servizio, viene presto interrotta da un altro genere di notte: quella della rivoluzione, che la riporta sulle strade insicure di una Francia insanguinata e soprattutto dentro l'incertezza di un futuro, ora sì, davvero buio e

Se penso che, almeno in alcune società, le minoranze hanno una qualche voce, la donna un qualche diritto in più, rispetto ai secoli passati ...

E se poi mi guardo intorno, mi accorgo, per esempio, che in Europa, da più di 60 anni, non ci sono guerre e che voi, amici laici europei, al contrario dei vostri nonni o bisnonni, non siete stati chiamati a combattere nessuna guerra mondiale ...

Insomma, qualche passo in avanti l'umanità, o parte di essa, lo sta compiendo. Piccoli passi, ma concreti; scaturiti, tutti, dall'idea di "persona", che è un valore introdotto nella storia del mondo dal Cristianesimo.

Ci vorrà tempo, perché il seme possa diventare albero. Il seme della vita è ancora nella fase della sua "putrefazione"; ma il nuovo eden è già tra noi, perché il Regno di Dio è in mezzo a noi. *Gesù è "l'ultimo Adamo"* (cfr 1Cor 15,45), ossia l'umanità "compiuta".

16. Certo, i colpi di coda dell'uomo vecchio non mancano.



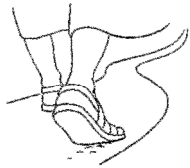
L'Apocalisse ci mette in guardia. Il deserto, con le sue tentazioni belliche ed egoistiche, è sempre in agguato. Ma *"l'uomo nuovo"* è ormai nato e Gesù ha vinto il deserto.

Il grembo della storia è stato già inseminato e adeguatamente irrorato dal sangue-acqua, sgorgati dal costato di Cristo. Un'umanità, pienamente "matura", si è compiuta in Lui e il nostro destino è *"lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo"* (cfr Ef 4,13). Per comprendere e ben interiorizzare questo, sarebbe

¹² MSR 486

interessante leggere la lettera agli Efesini. Un capolavoro di Paolo!

17. Dunque, un'umanità nuova, nata a Pasqua, è decisamente in cammino ... e va verso il suo compimento, che è pienezza di relazioni. A partire da Pasqua, l'uomo ormai ha un orizzonte, una meta, un "eskaton". La sua storia non è "l'eterno ritorno", come nelle culture pagane; non è una collezione noiosa di "dejà-vu". E' un cammino, uno sviluppo, un andare oltre ... Certo, la crescita non avviene in maniera automatica. Vi è un tempo per ogni cosa, direbbe il saggio del Qoelet. Si va un po' in avanti, poi si torna indietro; ma è sempre uno stato di avanzamento. L'umanità, riscattata a Pasqua, è ormai immessa in un sentiero di non ritorno, verso un orizzonte di pienezza.



18. In assoluto, è così. Ma, lo sappiamo bene, in ogni uomo e in ogni donna, questo compimento è "in itinere". Per cui, più avanzano i tempi e ci avviciniamo all'eskaton, più la lotta si fa dura. Più la nuova umanità si afferma e cresce dentro di noi, più il combattimento diviene aspro: "Siate temperanti, vigilate - mette in guardia Pietro - Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede" (1Pt 5,8-9a). I "tempi ultimi", cioè quelli che l'umanità sta vivendo a partire da Pasqua, sono tempi di prova, il credente lo sa; di lotta dura, di resistenze e di conquiste. Tempi "apocalittici" ...

Se nel nostro cuore ci sono "spazi notturni", "sacche di buio", non temiamo. Beato il cuore, che attraversa la notte! Le nostre "zone d'ombra" sono il terreno giusto, perché la luce di Dio possa risplendere e noi cogliere che la sua salvezza, la nostra guarigione interiore, sono un suo dono e non un nostro merito.



E' per questo, che non dobbiamo avere paura delle nostre notti. Dentro le mura della nostra casa interiore - *il nostro cuore* - non c'è angolo che non possa essere raggiunto dalla "luce del mondo": Gesù!

Una curiosità

Chissà perché, ma riflettendo sul binomio *notte-giorno, luce-tenebre*, mi viene in mente Giovanna Antida.

Già solo nello stile del suo parlare, ritorna spesso il riferimento temporale "*al giorno e alla notte*". Solo qualche esempio:

Al tempo dell'esperienza presso i Solitari del Padre Receveur, in carovana, sulle strade insicure di mezz'Europa, se necessario, lei era capace di vegliare "*giorno e notte*" al capezzale di un malato ...

Al tempo della rivoluzione, vi erano dei momenti in cui, "*giorno e notte*", camminava senza sosta, per raggiungere un prete o un malato nascosti nelle foreste o in sperduti casolari.

Nei primi anni della fondazione, a Besançon, a chi le domandava ragione della "bravura" delle sue giovani suore, lei rispondeva, senza esitazione, che le istruiva "*di giorno e di notte*"¹¹ ...

¹¹ MSR 560

loro, sbucati dietro l'angolo improvvisi e inaspettati, a indicarle la strada.

Carissima sorella, che mi stai leggendo ... tu, come me, sai bene che la fede è un cammino nella notte. Ma non è mai un cammino in solitudine. C'è sempre qualcuno sulla tua strada, che, forse anche a tua o sua insaputa, ti aiuta a cercare il senso del tuo stesso vivere, il "perché del tuo aver dato la vita". Non dire mai: sono sola! Quante volte, ti capita di sperimentare che l'aiuto ti viene proprio da chi non te l'aspetti. Come le guardie, sulla strada della sposa innamorata (cfr Ct 3,1ss).

Nicodemo, il notturno !

Il fatto che Nicodemo vada di notte da Gesù, deve aver impressionato molto Giovanni, se, alla fine del suo Vangelo, per indicarlo come colui che, con Giuseppe d'Arimatea, va da Pilato per chiedere il corpo del maestro, lo ricorda proprio come "*quello della notte*" (cfr Gv 19,39). Nicodemo, il notturno!

Ma perché proprio la notte? Semplicemente perché è nella notte che la luce risplende di più. Accendete una candela in pieno giorno; ma chi se ne accorge? Accendetela di notte: che luce! Questo accade in noi. La fede è la luce di Dio, che illumina le nostre notti.

«Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre » (Gv 12,46).

Ma se di queste "tenebre", di queste notti non abbiamo coscienza, neanche ci rendiamo conto degli interventi di Dio. *Grazie, Signore, quando ci rendi consapevoli delle nostre notti. Sono esse che ci permettono di convergere verso te, "luce vera del mondo"* (Gv 8,12).

Per quanto ancora? Un giorno? Un anno? Un milione di anni? ... Chi lo sa! Sappiamo, però, che sono anche tempi di una straordinaria effusione dello Spirito (cfr Atti 2,17). Pentecoste è già avvenuta e l'umanità del Cristo ci ha già resi nuovi a Pasqua. "*Apriamoci, perciò, con fede, alla sua potenza di guarigione, di illuminazione e di ricominciamento*"⁸.

19. E allora, più cresciamo nelle relazioni, nell'armonia, nella pace, nel dono di noi stessi, nell'amore, nell'accoglienza dell'altro, nel perdono, nel servizio senza aspettarci niente in cambio ... più mettiamo il nostro piccolo tassello alla costruzione di questa nuova umanità in Gesù. Se noi rallentiamo, oscuriamo la novità. E' tutta un questione di "mettersi in gioco".

Qui trova senso la nostra fede; in questa convinzione, che non è semplicemente un'idea depositata in testa, ma un dono, seminato nel nostro cuore dallo Spirito del Risorto. Semplicemente perché Cristo, lo ripetiamo, è ormai nei fatti! E la Chiesa, suo corpo visibile, ne è il segno. I venti del male continuano ad abbattersi sulle sue mura, le tempeste anzi si moltiplicano e i cataclismi hanno sempre più forza, ma la casa è costruita sulla roccia. La casa è l'umanità nuova, nata a Pasqua; e la roccia è il Cristo, morto e risorto. Questo crede e vive l'umanità-credente.

✧ ✧ ✧

⁸ Marco Guzzi, "*Spiritualità contemporanea ed esistenza cristiana*", in www.marcoguzzi.it

Carissime sorelle, carissimi amici!

Ma, *che cosa è la fede?* Non mi voglio perdere in definizioni accademiche e sterili. In me c'è sete di una risposta semplice, essenziale, che mi faccia ritrovare il gusto del credere. Mi lascio attrarre, come sempre, dalla forza della Parola di Dio; dal Vangelo che non distribuisce risposte pre-confezionate, come fosse un supermarket della fede, ma discretamente indica cammini da percorrere.

La fede non è un complesso di verità, cui aderire, "a occhi chiusi". Ahimè, quante volte abbiamo fatto del nostro credere un insieme di precetti: "tu debes ... tu devi"! Se vuoi vivere la tua fede, devi ... Se vuoi essere un buon cristiano, devi ... Se vuoi essere una suora fedele, devi ...

Ahimè, chi ha in tasca il metro della fede? Chi sa misurare l'intensità del credere?

La fede: un cammino "di notte"

La fede, mi fa sentire un po' come Nicodemo: una ricercatrice notturna. Un po' simile - *ma non troppo, almeno lo spero!* - a quel "pastore errante per l'Asia", sulla cui bocca, il poeta⁹ pone quel famoso "canto notturno", così carico di domande, ma così vuoto di risposte:

⁹ Giacomo Leopardi (1798-1837)

*"Che fai tu, luna, in cielo? Dimmi, che fai, silenziosa luna? Sorgi la sera e vai contemplando i deserti ... Dimmi, o luna: a che vale questo vagar mio breve? Dimmi: ove tende questo mio corso mortale?"*¹⁰.



Come il pastore, anche Nicodemo attraversa la notte. Tutti attraversiamo brevi o lunghi notti nella nostra vita; brevi o lunghi deserti, nel nostro percorso di fede; ma, a differenza del pastore, che solo nella luna trova una compagna di strada - *ahimè, una compagna muta e senza risposte* - noi, invece, una luce che rischiarà i deserti delle nostre notti, ce l'abbiamo: è il Signore Gesù, il Risorto ... *l'uomo nuovo* della storia del mondo!

Come il pastore, anche noi siamo in cammino, certo; e il nostro viaggio attraversa la notte. Ma, per favore, non cerchiamo compagnia tra le stelle!

Quante lune, quanti astri, quanti idoli, a volte, costellano i nostri cieli, i nostri giorni, i nostri cammini ... ma restano muti al nostro cuore; non hanno le risposte della vita.



Sorelle e amici cari, è Lui, il Signore Gesù, l'unica luce che rischiarerà le notti del mondo. Nicodemo lo trova, perché lo cerca. Il buio non lo blocca in casa. La notte non lo ferma. Esce ... si mette in gioco! Come la sposa del cantico ... Notturna anche lei, si alza, esce e fa il giro della città, in cerca del suo amato. Va per le strade e per le piazze; non chiede informazioni alla luna muta e lontana, ma alle guardie che fanno la ronda. E sono proprio

¹⁰ G. Leopardi, "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", in "Canti"; Rizzoli 1974 (XXIII Canto); p 76